

# Al Arabiya: «La Cia pronta a colpire Bin Laden sul K2»

## Secondo la tv araba è in preparazione un attacco militare nelle zone tribali

di Marina Mastroianni

**BIN LADEN SOTTO IL K2** Altrettanto indefinita delle montagne di Tora Bora, l'ultima localizzazione del super-terrorista sarebbe nelle aree tribali pachistane, ai piedi del «tetto del mondo». E lì, secondo l'emittente araba Al Arabiya, i servizi segreti Usa sono

intenzionati a stanarlo con una vasta operazione militare. Nei giorni scorsi ci sarebbe stato un vertice a Doha, nel Qatar, tra O07 e militari Usa, presente anche l'ambasciatrice statunitense in Pakistan, Anne Peterson e il generale David Petraeus, comandante delle forze americane in Iraq. Proprio Petraeus, parlando al Senato Usa la scorsa settimana, aveva evocato il rischio di un nuovo 11 settembre, tramato da Bin Laden proprio dalle aree tribali del Pakistan.

Secondo l'emittente araba, la Cia avrebbe localizzato il leader dei Al Qaeda in una regione al confine con l'Afghanistan, in particolare in un'area prossima alla provincia di Konrad e alla catena montuosa del Nurestan. Una zona impervia, abitata da popolazioni pashtun, sulle quali Islamabad non ha di fatto autorità.

Da parte americana non c'è stata, né poteva esserci in ogni caso, nessuna conferma. Non è la prima volta che i servizi Usa sollevano il sospetto che Bin Laden abbia trovato rifugio nelle aree tribali pachistane, di certo terreno ospitale per talebani e terroristi che da qui attraversano facilmente il permeabile confine con l'Afghanistan.

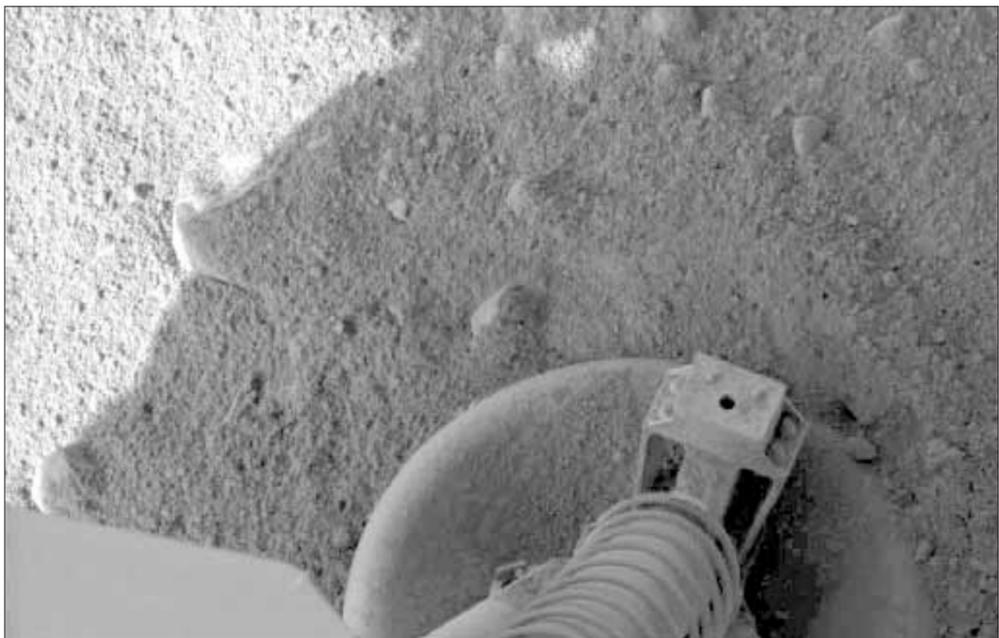
Chi smentisce la presenza di Bin Laden nella zona, tramite l'emittente del Qatar Al Jazeera, sono le stesse tribù pachistane, che temono nuovi raid. La regione è stata più volte bersagliata da operazioni mirate - quanto meno nelle intenzioni - a distruggere i vertici della rete terroristica, mentre la popolazione locale denuncia soprattutto vittime civili. Il 25 gennaio scorso, in un attacco aereo è stato ucciso il libico Abu Layth al Libi, considerato il numero tre di Al Qaeda. Con lui due altri esponenti dell'organizzazione che, secondo l'intelligence Usa, avreb-

bero dovuto incontrarsi con il capo dei talebani pachistani, Beit Allah Mahsoud, indicato da Islamabad come il responsabile dell'omicidio di Benazir Bhutto. In altri raid aerei, l'11 e il 28 febbraio scorso, è stato ucciso un altro esponente di spicco dei talebani, Mansour Dadullah - fratello del mullah Dadullah - e un comandante talebano legato ad Al Qaeda. E ancora il 14 maggio un razzo lanciato da un drone ha ucciso 15 presunti terroristi nella zona tribale di Bajur.

**Nei giorni scorsi ci sarebbe stato un vertice preparatorio in Qatar**

zo lanciato da un drone ha ucciso 15 presunti terroristi nella zona tribale di Bajur. Bin Laden o meno, non c'è dubbio che le aree tribali pachistane siano considerate un rischio in Afghanistan, principale obiettivo degli attacchi terroristici. E ancor più rischiose sono considerate le trattative avviate da Islamabad con i militanti talebani - ed in particolare con Mahsoud - per mettere fine a un'ondata di attentati che hanno sconvolto il Pakistan nell'ultimo anno. La Nato domenica scorsa ha denunciato un incremento di attacchi, parallelo all'apertura di un tavolo negoziale con i talebani. E proprio ieri il quotidiano afgano Hewad ha accusato Islamabad di offrire un rifugio a quanti sferrano attacchi contro l'Afghanistan, chiedendo un passo indietro sui negoziati.

«Il Pakistan è pienamente impegnato ad impedire ai terroristi di attraversare il confine - ha detto ieri il governatore della Provincia del nord-ovest, Ahmed Ghani -. Ma siamo arrivati al 7° anno di guerra contro questi estremisti. E c'è bisogno di rivedere le nostre strategie».



Una delle immagini dell'atterraggio del Mars Phoenix Lander sul pianeta rosso Foto Nasa/Ansa-Epa

## Atterrata la sonda Phoenix a caccia dei segreti di Marte

**ROMA** I suoi occhi hi-tech sono i primi in assoluto ad osservare il paesaggio inedito del Polo Nord marziano: dopo il perfetto arrivo sul suolo alle 1,53 di domenica notte, la sonda della Nasa Phoenix è in assoluto il primo veicolo a scendere sui poli di Marte. Il suo arrivo è stato il risultato di una tecnologia avanzatissima, ma non sufficiente a mettere da parte uno dei riti scaramantici più in voga nel Jet Propulsion Laboratory (Jpl) della Nasa, responsabile della missione: le «noctoline della buona fortuna» che per caso negli anni 60 accompagnarono una

delle missioni Ranger, la prima ad avere successo dopo una lunga serie di fallimenti.

Tutto è andato nel migliore dei modi e adesso cominciano tre lunghi mesi di lavoro per Phoenix, destinata a raccogliere campioni del suolo di Marte e ad analizzarli nel suo laboratorio avanzatissimo. Le risposte sono molto attese perché, «finora le altre sonde arrivate su Marte sono arrivate all'equatore. Phoenix è la prima ad arrivare ai poli e sarà anche l'ultima a farlo nei prossimi dieci anni», spiega l'esperto di geologia planetaria Gian Gabriele Ori, di-

rettore della Scuola internazionale per la ricerca in scienze planetarie (Irsps) dell'università «Gabriele D'Annunzio» di Pescara. Il prossimo veicolo destinato ad arrivare ai poli di Marte sarà infatti il Mars Sample Return (Msr), al quale l'Europa potrebbe collaborare insieme alla Nasa e prevista non prima del 2020. «Le prime immagini inviate da Phoenix sono magnifiche e spettacolari» commenta Ori. La cosa che colpisce di più, aggiunge, sono le strutture poligonali fotografate dalla sonda: «Sono formazioni molto simili a quelle che si trovano nelle zone

artiche della Terra - rileva - e si sono formate in seguito all'alternarsi di cicli di glaciazione e deglaciazione del permafrost», ossia del terreno ghiacciato duro e compatto tipico delle zone molto fredde. I poligoni disegnati sul suolo artico di Marte come su quello della Terra sono delimitati da fratture generate dal susseguirsi di movimenti nei quali il suolo si è gonfiato e poi rilasciato. «Come si formano - dice - è ancora un mistero, comune a Marte e alla Terra». Quando, nei prossimi giorni, il braccio meccanico di Phoenix si metterà a scavare, i campioni del suolo artico marziano saranno analizzati nel laboratorio di bordo. I risultati delle analisi, trasmesse a Terra, permetteranno probabilmente di sapere qualcosa di più su queste misteriose formazioni poligonali che si estendono per alcuni metri.

## Napolitano: «Vicino agli italiani rapiti»

### Sette giorni fa il sequestro in Somalia di due volontari, riserbo della Farnesina

/ Roma

**SETTE GIORNI** di attesa per i due cooperanti rapiti in Somalia. Ma il riserbo richiesto dalle autorità, non è indifferenza. «Resterò vicino alle autorità competenti fortemente impegnate a consentire

in questo momento la rapida liberazione dei due cooperanti italiani rapiti in Somalia», ha detto ieri il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che ha voluto esprimere «il più vivo apprezzamento per l'opera svolta dalle ong italiane», parlando alla cerimonia per la celebrazione della Giornata per l'Africa davanti agli ambasciatori africani riuniti all'Isiao, l'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente. Un pensiero per Iolanda Occhi-



pinti e Giuliano Paganini, sequestrati mercoledì scorso a Awdige, 65 km a sud di Mogadiscio, dove lavorano con la Cooperazione italiana Nord Sud (Cims). Sulla vicenda è stato chiesto silenzio per non mettere a rischio gli sforzi della diplomazia e dell'intelligence. Le informazioni che giungono dalla Somalia restano difficilmente verificabili e la Farnesina vuole evitare che ipotesi e supposizioni possano danneggiare le trattative per il rilascio. Si era accennato ad un possibile errore dei sequestratori, che temevano che i due cooperanti lavorassero alla costruzione di una chiesa, anziché di poz-

zi. L'errore, un'ipotesi. A invocare il silenzio da parte dei media, è stato lo stesso ministro degli Esteri, Franco Frattini, che è stato anche l'ultimo a dare notizie sulle condizioni dei due italiani. «Stanno bene» aveva detto il titolare della Farnesina all'indomani del rapimento. Poi più nulla.

Quella dei rapimenti è una pratica piuttosto diffusa in Somalia, il più delle volte tutto si risolve con il pagamento di forti riscatti. Oltre ai due italiani sequestrati, anche un cittadino britannico e un keniano sono nelle mani dei rapitori dallo scorso aprile.

È stato invece liberato pochi giorni fa un lettore keniano dell'università di Mogadiscio rapito due settimane fa. Per il suo rilascio era stato chiesto un riscatto di 100.000 dollari, ma non si sa se sia stato effettivamente pagato. Ieri, parlando dell'impegno ita-

liano nel continente africano il Napolitano si è soffermato sulla Somalia, ribadendo «il nostro sforzo volto a promuovere il processo di riconciliazione nazionale: sia per i legami storici che, dopo la fine dell'avventura coloniale, uniscono il popolo italiano a quello somalo, che per la gravità di una crisi che ha portato alla perdita di tante vite umane e ha prodotto immani sofferenze».

Allargando lo sguardo all'intero Corno d'Africa, il capo dello Stato ha sottolineato che «l'Italia è fortemente impegnata a favorire stabilità e sicurezza e ad alleviare le drammatiche condizioni umanitarie in cui vivono molte popolazioni». Almeno tredici persone sono morte ieri negli scontri tra ribelli islamici e truppe di pace dell'Unione Africana a Mogadiscio. A quanto riferito da fonti ufficiali e testimoni, le vittime sono per la maggior parte civili.

## Etiopia, Menghistu condannato a morte

**NAIROBI** Condanna a morte per l'ex dittatore etiopico Menghistu Haile Mariam, 70 anni. L'ha emessa la Corte Suprema dell'Etiopia, giudicando l'uomo noto come il «Negus Rosso», ovvero il «macellaio di Addis Abeba» colpevole di genocidio, in particolare per le stragi di massa compiute nel biennio '77-'78. Condannato alla stessa pena altre 18 persone, suoi stretti collaboratori degli anni del terrore. Ma sono pochissime le possibilità che Menghistu sconti la pena. Vive in esilio dorato nello Zimbabwe, dove nel '91, quando il suo regime fu messo in rotta, fu accolto a braccia aperte dal presidente Robert Mugabe. Forse le cose potrebbero cambiare se quest'ultimo perdesse il ballottaggio presidenziale previsto il prossimo 27 giugno: ma appare un quadro improbabile, ed eventualmente il «Negus Rosso» avrebbe tutto il tempo di trovare un altro dittatore disposto ad ospitarlo.

Menghistu ed i suoi complici erano stati condannati, dopo 12 anni di processo, all'ergastolo nel gennaio 2007. L'accusa aveva chiesto la pena di morte ma la giuria decise diversamente data l'età e lo stato di salute degli imputati. Ieri l'Alta Corte ha rovesciato, definitivamente, tale sentenza. Il Negus Rosso partecipò al colpo di stato militare di ispirazione marxista leninista che nel '74 rovesciò l'imperatore Haile Selassie. Nel '77 prese personalmente il potere, uccidendo alcuni compagni, ed iniziò un periodo di terrore: centinaia di migliaia di morti nei 17 anni di «regno» del Macellaio di Addis Abeba. Tra le prime vittime Haile Selassie, che aveva guidato il più antico impero del mondo, strangolato nel suo letto e, dicono, sepolto sotto una latrina nel palazzo imperiale. Trucidati anche il patriarca ortodosso Abuna Teflaws, ed una sessantina di alti dignitari imperiali.

## RAPPORTO DI SAVE THE CHILDREN Nuovi casi di abusi sessuali su bimbi da parte di personale dell'Onu e di ong

**ROMA** Save the Children denuncia abusi sessuali su minori da parte delle forze di pace Onu e di operatori umanitari, un fenomeno sommerso e sottostimato. Con il Rapporto «Nessuno a cui dirlo» l'organizzazione esorta le agenzie internazionali ad adottare precise misure per fare fronte al problema. Casi di abusi e sfruttamento sessuale di minori, anche di sei anni, da parte delle forze Onu di peacekeeping e operatori umanitari, continuano a verificarsi in paesi in emergenza e sono sottostimati e poco documentati anche a causa della paura delle vittime di parlarne e denunciarli. A prevalere per numero sono le bambine rispetto ai maschi e l'età

media delle vittime è di 14-15 anni anche se il rapporto attesta di abusi anche ai danni di bambini di 6 anni. Numerose le forme di abuso descritte dagli intervistati: le più frequenti sono commenti, frasi dal pesante e volgare contenuto sessuale (sono testimoniati dal 65% degli intervistati); segue il sesso «coatto» (secondo il 55% degli intervistati), a cui i minori sono indotti magari in cambio di cibo, soldi, in rari casi di beni «di lusso» come il cellulare. Frequenti anche le molestie (attestate dal 55% degli intervistati). Benché meno frequente (denunciato dal 30% degli intervistati) la violenza sessuale di singoli ma anche di gruppi su minori emerge come la più temuta.

## Presidenza tedesca: la Spd candida Frau Schwan, ira di Merkel

### La Grande coalizione stavolta rischia la spaccatura. La Cdu della cancelliera appoggia un secondo mandato per Koehler

**BERLINO** La Grande Coalizione tedesca ha vissuto in passato momenti di tensione ma questa volta potrebbe avere imboccato la via della spaccatura, anche se - ufficialmente - nessuno usa ancora questo termine. La Spd - alleata alla Cdu nel governo - ha nominato ieri una propria candidata alle elezioni presidenziali dell'anno prossimo, suscitando non poche critiche tra i cristiano democratici della cancelliera Angela Merkel.

Si tratta di Gesine Schwan, 65 anni, presidente dell'Università europea Viadrina di Francoforte sull'Oder (Est, al confine con la Polonia). Per la Schwan è un ritorno, poiché aveva già puntato sul prestigioso ruolo di rappresentanza



Koehler (Cdu).

Quest'ultimo ha annunciato giovedì scorso che si ricandiderà per un altro quinquennio. Koehler, ex direttore generale del Fondo monetario internazionale (Fmi) ed ex direttore della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo

(ma senza poteri di governo) nel 2004, quando però era stata sconfitta dall'attuale presidente della repubblica federale tedesca, Horst

(Bers), ha l'appoggio della Merkel e di tutta la Cdu (inclusa la filiale bavarese Csu), che non vede invece di buon occhio la concorrenza. Ma le critiche lasciano indifferente il segretario generale della Spd, Hubertus Heil, il quale appare disposto a rischiare la rottura della coalizione: «Un po' di concorrenza non danneggerà una democrazia che funziona - ha detto -. La Csu è nervosa in vista delle elezioni regionali di settembre. Io li invito alla calma». Ma la Csu non è sola.

La stessa Merkel, infatti, ha ammesso per la prima volta che qualcosa non va. Interpellato al riguardo, il portavoce della Merkel - Ulrich Wilhelm - ha respinto le indi-

scruzioni di una crisi nella coalizione, ma ha detto: «La cancelliera ha detto chiaramente che la decisione della Spd crea tensioni nella coalizione». Wilhelm ha quindi spiegato che la Merkel «è sempre interessata a lavorare, insieme ai presidenti di Spd e Cdu, sui temi di politica, nell'interesse della Germania». Intanto, la stampa tedesca sembra non credere alle rassicurazioni della cancelliera. Per la Welt, la Schwan «divide la grande coalizione», mentre il settimanale Der Spiegel scrive che «la grande coalizione si spacca definitivamente in due» e la Berliner Zeitung sottolinea l'«indignazione» della Cdu sulla decisione dei socialdemocratici

di candidare la Schwan. Secondo alcuni osservatori, questo potrebbe essere il primo passo della Spd verso un'alleanza con la Sinistra (Die Linke) in vista delle elezioni politiche dell'anno prossimo. Se da una parte la Spd ha finora rifiutato di allearsi alla Sinistra, dall'altra potrebbe usare i voti del Partito guidato da Oskar Lafontaine e dei Verdi per eleggere la Schwan. L'assemblea federale, formata da membri del Parlamento e delegati regionali, si riunirà nel maggio del 2009 per decidere il nuovo presidente e secondo alcuni analisti i partiti di centro-sinistra potrebbero avere abbastanza voti per dare la vittoria alla neo-candidata.